

Emergenza Coronavirus Parla Enrico Giovannini, membro della task force del governo Conte per la riapertura dopo il lockdown imposto al Paese a partire dall'8 marzo. «Serve il coraggio di dare risposte diverse che in passato»

Fase due, reagiamo trasformandoci

Luca Bortoli

Ci siamo. In queste ore il governo Conte (coadiuvato dalle numerose task force nate in questi due mesi di emergenza) sta mettendo a punto i criteri della riapertura dopo la quarantena che a partire dall'8 marzo scorso ha chiuso l'intero Paese. Il presidente del Consiglio ha affidato a un post su Facebook le sue riflessioni e ha lasciato intendere che, nell'ambito di un piano nazionale, saranno anche valutate specificità regionali.

La "fase due" dell'emergenza, secondo alcuni osservatori, sarà ancora più delicata della serrata generale. La ragione è presto detta. In presenza di regole più flessibili di quelle che hanno normato il lockdown, a fare la differenza sarà la capacità (e la volontà) da parte dei cittadini di seguire le regole a partire da lunedì 4 maggio.

Ma ripartire dopo lo stop significherà semplicemente stabilire modi e tempi per tornare il prima possibile alla situazione precedente a Covid-19? Tra chi non la pensa così c'è il prof. Enrico Giovannini, già ministro del lavoro nel governo Letta, fondatore di Asvis - l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile - e oggi membro della commissione voluta dal premier e guidata da Vittorio Colao proprio per preparare la ripartenza.

«Va detto innanzitutto che il Coronavirus non fa bene allo sviluppo sostenibile: questa crisi aumenterà la povertà, fa perdere a chi è svantaggiato educazione e possibilità di sviluppo delle capacità, lavoro, imprese, disuguaglianze», ha detto Giovannini in una conferenza

organizzata on line da Asvess (la costola veneta di Asvis) insieme con altre associazioni proprio per parlare di come ripartire dopo l'emergenza. «Chiediamoci anzitutto: se come individui o come comunità avessimo la bacchetta magica - ha sottolineato ancora Giovannini - vorremmo davvero tornare nell'Italia di tre mesi fa oppure preferiremmo un posto migliore?».

Davvero, si è chiesto l'economista già a capo dell'Istat, vogliamo continuare a vivere in un Paese in cui il 12 per cento del Pil viene creato in modo irregolare con 110 miliardi di euro l'anno di evasione fiscale? Siamo certi di voler continuare a essere il Paese in cui ogni anno muoiono sul lavoro mille cittadini o che ha alcune tra le aree più inquinate del mondo come la Pianura Padana? L'emergenza in atto per Giovannini può diventare l'occasione per abbattere le profonde disuguaglianze che caratterizzano l'Italia del terzo millennio, dove il 5 per cento più ricco della popolazione detiene il 40 per cento della ricchezza, mentre il 30 per cento più povero ha a disposizione appena l'1 per cento delle risorse.

Se nulla sarà più come prima, facciamo in modo che sia migliore, è l'idea che sostiene Giovannini. Ma come fare? Più che una ricetta, alla base del suo ragionamento c'è un concetto. Quello di resilienza trasformativa. «Occorre reagire trasformandoci - ha detto Giovannini



Peso: 69%

– Abbiamo la possibilità di riscrivere un nuovo patto sociale. Questo è il momento di sostenere tutti i più fragili, anche i 900 mila lavoratori irregolari italiani, da cui tuttavia dipendono intere filiere a partire da quella alimentare, ma fornendo aiuto occorre anche fare loro una proposta concreta per superare questa condizione. Non solo, ogni anno in Italia vengono erogati 19 miliardi di euro di sussidi che finiscono per danneggiare l'ambiente: probabilmente se li eliminiamo e destiniamo 14 miliardi alla riduzione del cuneo fiscale e altri 5 miliardi alla spesa sanitaria in questo momento potremmo avere resistenze più basse che in passato ed effetti positivi sul medio periodo in futuro. Tre mesi fa, la finanza mondiale andava verso la sostenibilità, premiando aziende impegnate

con serietà verso questa direzione: mi chiedo, questa crisi accelererà la tendenza permettendo a imprese che si stanno trasformando per produrre in sicurezza anche in emergenza o farà ritornare tutto come prima? Occorre coraggio in tutti i campi per dare risposte a diverse che in passato».

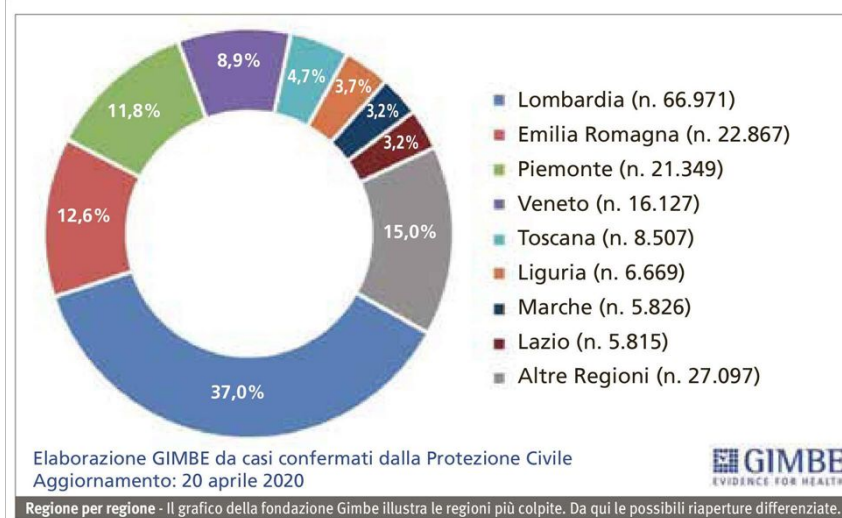
Il sociologo Alessandro Castegnaro, portavoce del Forum di Limena, ha interloquito con il prof. Giovannini ponendo il problema fondamentale del ruolo della cittadinanza nell'uscita dalla crisi. Secondo Castegnaro è venuto il momento per le istituzioni di puntare su un modello basato sulla responsabilità e non sulla sorveglianza della popolazione. Più in generale, serve una differente narrazione del futuro. «La disattenzione rispetto al futuro è purtroppo una

caratteristica della storia italiana – ha confermato Giovannini – Abbiamo bisogno di un istituto pubblico che studi il futuro per prepararci agli shock come Covid-19 che arriveranno. Un corrispettivo dell'istituto Futuribile presente in Francia serve anche a livello di Unione Europea. I cambiamenti comportano riposizionamenti: molti lavori spariranno, altri ne nasceranno. Il ruolo dei cittadini è cruciale per questo serve una comunicazione chiara e franca».

Veneto, un manuale per far ripartire le aziende

Un piano per riaprire in sicurezza le aziende del Veneto. Lo ha discusso nei giorni scorsi l'assessore regionale al sociale e alla sanità Emanuela Lanzarin con sindacati e associazioni di categoria. Gli obiettivi: supportare le aziende, garantire la sicurezza dei lavoratori attraverso un apposito "manuale della riapertura" e realizzare uno progetto pilota su una ventina di aziende con circa 3 mila lavoratori complessivi per raccogliere indicazioni epidemiologiche, organizzative e di processo. Ogni azienda stilerà un piano di rischio da Coronavirus e nominerà al suo interno un Covid-manager che seguirà l'intero processo. Nel frattempo sono almeno il 40 per cento del totale le aziende già aperte in base ai codici Ateco e alle deroghe concesse dalle prefetture con il meccanismo del silenzio-assenso. 4.500 i controlli effettuati dai tecnici dello Spisal.

Se nulla sarà più come prima, facciamo almeno che sia migliore. Possiamo trovare soluzioni nuove all'economia irregolare



Peso: 69%